

SCOPRIMI

© 2021 Roberta Pozzetti

© 2021 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Catarsi*: Luglio 2021
ISBN: 979-12-80204-07-3

In copertina: *Titolo*
© Omnibus, 2020

www.edizionilagru.com

ROBERTA POZZETTI

SCOPRIMI

EDIZIONI LA GRU

IL REGALO

«Ci siamo... Manca poco... Solo più qualche secondo... 10... 9... 8... 7... 6... Dai, dai... 3... 2... 1.»

Non appena la campanella suonò Leo scattò in piedi, buttò le matite colorate nel suo zainetto dei Pokemon e lo infilò il più rapidamente possibile, per poi precipitarsi giù dalle scale. Era il 4 aprile, il giorno più bello dell'anno di Leo. Suo papà avrebbe compiuto 50 anni e Leo aveva per lui il regalo più bello del mondo. Quei piccoli dentini bianchi e gli occhi lucenti attirarono l'attenzione degli altri compagni, che iniziarono a fare domande. Leo non riusciva più a contenere la gioia, così svelò il segreto: «Mi sono registrato mentre dico *Leo, ti voglio bene*, imitandolo!»

Che regalo stupido, pensò Martina.

Riccardo invece non riuscì a tenersele per sé e scoppiò in una sonora risata.

«Ma è un regalo bruttissimo!», urlò Filippo.

«Sì, gli farà schifo», concluse Greta.

Leo tornò a casa, con il cuore più pesante che mai. A lui piaceva proprio tanto quel regalo, non poteva pensare a regalo migliore. Abbracciò il suo enorme papà e gli diede, un po' esitante, il pacchettino azzurro.

«Papà, io non volevo farti un regalo bruttissimo, ti farà schifo...»

L'uomo aprì il pacchetto e inserì la cassetta nel registratore.

Leo lo fissava speranzoso. Continuò a guardare la schiena dell'uomo che ascoltava e riascoltava la cassetta.

«Allora papà? Ora per dirmelo basta mettere la cassetta... Sei almeno un po'felice?»

L'uomo iniziò a piangere silenziosamente. Avrebbe voluto dirgli che era il regalo più bello del mondo, e che sì, gli voleva davvero un bene profondo. Si girò e lo strinse forte come non mai, che è il miglior modo per farlo sapere.

Soprattutto per i muti.

ELOGIO ALLA TRISTEZZA

«Madre, oggi mi sono fatto livido. Gonfio, incolore, pesto. Amato solo da chi, sotto al velo di garbata cipria, coltiva un flaccido gusto dell'orrido. Mi ha fatto male. Ma non più degli altri giorni. C'è chi dice che nemmeno esista, l'orrido. Platone, dalle labbra di Diotima *Non credere che ciò che non è bello debba essere per forza brutto*. Sono qualcosa di mezzo tra i due. Soffro a essere deriso, ma è una sofferenza inconsistente, vaporosa.

Come una bolla.

Padre, non penarti per me. L'uomo è incantato dall'essere triste, è l'unica cosa che ancora gli ricorda che è persona e non bestia. Perché piangiamo gli estinti pur sapendo che le loro anime sono immortali? È per amore del tormento. Soffrire ci rende persone. E io rispetto a un uomo sono un poco meno di persona, un poco più di tristezza. Mi credo fortunato.

Madre, ho indossato i miei nuovi abiti da lavoro. Li sento così addosso, e così lontani. Le stridenti risate della gente, un'ironia cattiva, insana, piena di tutto quel dolore che ho imparato a scrivere, mentre gli alti signori tentano furiosamente e miseramente di disconoscere. Eppure è così dolce, lo scorrere di Eraclito. *Panta rei*, e puoi anche volare su per le montagne a cercare la sorgente, o buttarti verso valle per toccare il delta, ma ancora ti accorgeai che anche lì, dove tutto comincia, dove tutto finisce, tutto scorre.

Padre, mi reputi matto, per questo mi hai mandato qui. Ma la mia è una follia sana, illesa, che si riserva solo a chi si è rassegnato alla stupidità di tendere al tondo perfetto, ma sa accettarsi spigoloso sulle ginocchia come nel cuore. E chi non lo è. Chi non è invidioso, solo, alieno, sciocco. La vita ci lascia due scelte: o essere tutto ciò, o essere bugiardo. E i bugiardi sono più cupi di cuore di ogni invidioso, solo, alieno, sciocco e sincero.

Madre, ora vado. Torno a fare cosa meglio so fare; suggellare in questa lettera la realtà, e tornare all'impostura. I vestiti li ho addosso, il trucco anche, senza bisogno di applicarne alcuno; mi basta ridere. Che trucco migliore per un invidioso, solo, alieno, sciocco giullare di corte.»

VOLARE

Esiste un momento, nella vita di ognuno di noi, in cui si sceglie di cambiare.

Un cambiamento di quelli radicali, un soquadro di colori che per troppo tempo sono rimasti allineati in un soffocante arcobaleno.

Per Amber quel giorno sarebbe stato il 3 aprile del 2002. Quella mattina si era svegliata decisa, dopo giorni e giorni di riflessione. Amber non si piaceva più e voleva scambussolare ogni piccolo aspetto della sua vita. Come le pietre che diventano templi, collane, o addirittura piramidi.

Tutti, a un certo punto, dovremmo fare di noi stessi una piramide. Crescere maestosi e compatti, guardati e guardiani, tra i colori caldi di un mondo deserto. Oppure gonfiare le vele e salpare come le navi, se il nostro mondo somiglia più ad un mare.

Quel 3 aprile Amber aprì gli occhi e si sentì piena di vento. Il suo mondo somigliava più a un cielo. Indossò la divisa, e che avesse inizio la rivoluzione. Prima l'aspetto, voleva piacersi. Si vestì degli abiti più vistosi e rilucenti che riuscì a trovare e si coprì di tinte e sfavillii.

È il momento.

È il MIO momento.

Sbucherò nel mio cielo e tutto sarà diverso, in barba a chi mi ha maledetta, derisa, presa a schiaffi.

Sono viva, sono nuova, sono mia.

Posso fare ogni cosa, se lo voglio.

Posso volare, se voglio.

Uscirò, e volerò.

Amber uscì e volò.

Che bello essere farfalla.

LA TRAPPOLA

Joseph Brodsky, nel suo discorso di accettazione del Premio Nobel conferitogli nel 1987, asserisce che «Un essere umano è una creatura estetica prima ancora che etica.»

In effetti, non possiamo negare che l'intera vita di ogni essere umano sia scandita dalla bellezza e che essa sia, in realtà, ben più di un disadorno *biglietto da visita*, come sostenuto da Aristotele.

Tutto ciò Lisa lo sapeva bene, eppure giorno dopo giorno non riusciva a smettere di chiedersi se quei capelli corvini e gli occhi sconfinati che le erano stati dati in dono, non fossero in realtà altro che una trappola.

Era il 1495 quando Lisa fece la sua grande entrata nel mondo che più di tutti decanta, gradisce e rinserra la bellezza: quello dell'alta società. Sposò un mercante di seta, Francesco, portando con sé in dono una dote di 170 fiorini e l'azienda agricola di San Silvestro. Otto anni, e quattro figli dopo, i due sposi decisero di comprar casa, in via della Stufa. Furono anni pieni, quelli della sua vita. Lisa, come ricordò il suo amato Francesco nel testamento, *ha sempre agito con uno spirito nobile e come una moglie fedele*, Lisa ha cresciuto cinque figli, ha pregato ogni sera ed ogni mattina per i suoi cari, ha dissipato preziosi secondi di vita in futuri e splendide piccolezze, come spazzolarsi i capelli con un garbo squisito, uscire in cortile a piedi scalzi per sentire i ciottoli appena scaldati dal sole mattutino premere sui talloni screpolati e leggere

di nascosto i libri che tanto amava ma che non le erano concessi, in quanto non considerati *roba da donne*.

Eppure quest'anima spinosa sembrava invisibile al mondo esterno. Tutti, e dico proprio tutti, si fermavano ad ammirare quel suo viso afrodisiaco, senza chiedersi cosa si celasse dietro a tutta quella tenerezza. E più gli anni passano e più Lisa si sente ingabbiata, si stufa di tutti quegli sguardi e quei complimenti. Vorrebbe gridare al mondo che lei è un cuore, dietro a quella bella signora.

Ma Lisa non può: è destinata al silenzio.

Quanto è penoso essere la Gioconda.